

ANNOTAZIONI PER LA MORFOLOGIA DI UNA  
*GOZAN BUNKA*

Il “Rinnovamento Meiji” del 1868 prospettò un Giappone che, superato un periodo plurisecolare di “feudalesimo” e di “medioevo” nato alla fine del XII secolo, acquisiva nuove competenze e postulati moderni ma ritrovava pressoché intatti valori istituzionali e radici culturali dell’ “età aurea” di Heian (794-1185); salvo poi smentire, fino alla guerra del Pacifico, il disegno di uno Stato dalle virtù civili, che aveva accantonato valori guerrieri e convertito la tradizionale classe samuraica.

La storiografia internazionale, guidata o ispirata da quella giapponese, per lungo tempo assecondò la prospettiva e indicò punti di transizione-interruzione trasparentemente simili a quelli della storia europea, con l’applicazione di categorie nostrane. Essa registrò, quindi, un profondo iato, che sarebbe venuto a determinarsi con la fondazione dell’istituzione militare del *bakufu* (governo “della tenda da campo”) in epoca Kamakura (1185-1333), per proseguire pressoché continuativo fino a tutta l’epoca Tokugawa (1603-1867).

A questo ampio periodo furono attribuite delle specificità, sintetizzabili come segue:

- l’abbandono di un modello culturale “civile” con l’irruzione repentina di un’etica cavalleresco-militare;

- passando i monopoli dalla corte imperiale, di stanza a Kyōto, allo shogunato, si sarebbero verificati vari spostamenti geografici e gravitazionali anche dei centri culturali di maggior dinamismo, fra il Kansai e il Kantō, secondo la dislocazione di ogni successiva sede del *bakufu*. Prova ne è che la periodizzazione comunemente acquisita rubrica un periodo Kamakura e un periodo Ashikaga-Muromachi (1338-1573), all’interno del quale ritaglia un periodo Kitayama e uno Higashiyama;<sup>1</sup>

- diverse anche le scelte ideologico-dottrinarie su cui sin dall’inizio l’aristocrazia militare puntò, distinguendosi dall’ambiente della corte imperiale. Non più ispirato da scuole di buddhismo esoterico, il regime militare avrebbe aderito ad una nuova spiritualità religiosa, mediata dal buddhismo *zen*, che proponeva modelli dottrinari e di ritualità, codici monastici e concetti etici più affini alla nuova classe a capo della nazione, con temi e linguaggio più rigorosi, sobri, in una parola “militari”.

Il discorso fin qui proposto è senz’altro legittimo nella misura in cui si offra nei limiti di una sintesi storica. Inoltre, gli studi internazionali compiuti negli ultimi decenni hanno smussato i contenitori cronologici, lavorando ad una ricerca storica più fluida e analitica delle cause-effetti. Ma, vuoi per comodità, vuoi per consuetudine, si continua a far ricorso alle periodizzazioni acquisite e questo, oltre a sacrificare un complesso discorso politico ed economico, ne sacrifica uno culturale, in particolare sociale ed artistico.

Una rapida valutazione dei punti su elencati ci conduce a considerare, infatti, che la fondazione dello shogunato, lungi da avvenire ex abrupto come un colpo di Stato,<sup>2</sup> fu la naturale emersione di un Giappone “pre-classico” che aveva continuato a esistere e prosperare negli anni della classicità Nara (710-794) ed Heian nelle zone provinciali dell’impero. E per quanto avocasse costumi più sobri di quelli in uso alla corte imperiale, il Giappone delle province era pur nato dalla dislocazione dei rami cadetti della casata sovrana, non aveva una fisiognomica tribale ed era attento alle dinamiche culturali.

<sup>1</sup> Le due sotto-periodizzazioni rispondono ad un taglio artistico-culturale, Kitayama *bunka* (cultura di Kitayama) e Higashiyama *bunka* (cultura di Higashiyama), che attengono al III e VIII shogunato Ashikaga (Yoshimitsu, 1358-1408, e Yoshimasa, 1435-1490) e devono il nome alla locazione delle rispettive residenze.

<sup>2</sup> Minamoto no Yoritomo (1147-1199) consolidò il proprio ruolo in sette anni, prima di “accettare” la titolatura di *Seiitai shōgun* (Generalissimo inviato contro i barbari) dall’imperatore Gotoba (r. 1184-1198)

La politica marittima mercantile con la Cina, condotta dagli Hōjō (governanti di fatto dopo la morte di Yoritomo) fu mediata dal buddhismo ecclesiastico. Gli ordini buddhisti promozionali di tali commerci furono vari e tra questi lo *shingon risshū*, fondato da Eison (1201-1290) presso il Saidaiji di Nara (Kansai). E se anche la scuola non avrebbe riscosso grandi fortune nell'avvenire del buddhismo giapponese, proprio dal Saidaiji dovevano provenire agli Hōjō i primi grandi servizi di merci e conoscenze culturali affluite dalla Cina grazie ai commerci marittimi patrocinati dai suoi prelati. Parimenti, sotto la reggenza di Hōjō Tokiyori (1226-1263), fu con il Kenchōji di Kamakura (nel Kantō), all'inizio definito, in maniera generica, primo "tempio Song" (960-1279) in Giappone, che lo shogunato si pose alla direzione di una politica estera, contro la chiusura ufficiale dell'ultimo periodo Heian.

Fra tutti gli ordini, il maggior ruolo di intermediazione in politica nazionale come estera sarebbe stato attribuito al monachesimo *zen* ed in particolare all'istituzione dei *Gozan* (Cinque Monti), sorta progressivamente in periodo Kamakura su ispirazione, più esteriore che effettiva, della corrispondente istituzione cinese dei *Wu Shan*, nata durante i Song.

Le sedi monastiche inizialmente ricalcarono il modello di cinque complessi abaziali stabiliti su celebri monti cinesi; la riforma shogunale del 1341 ridisegnò in cinque gradi l'istituzione, ora denominata *Gozan jissatsu* (Cinque Monti e Dieci Templi), a cui aderivano, a rotazione e secondo le volontà politiche, i maggiori complessi monastici appartenenti al ramo Rinzaï. Ogni grado era condiviso da due sedi monastiche, l'una a Kyōto, l'altra a Kamakura (e quindi nel Kansai e nel Kantō); su tutte sovrintendeva un sesto grado, titolato *Jun Gozan* (*Gozan* associato). Loro emanazioni sparse sul territorio erano i *jissatsu* (alcuni commutati dagli *ankokuji* dichiarati nel 1337)<sup>3</sup> e gli *shozan* (Molti Monti). In teoria, il principio regolamentare era quello del *jippō satsu*, che escludeva il riconoscimento di *Gozan* ai luoghi conventuali conosciuti come *tsuchien* (sedi destinate ai soli membri di un'esclusiva linea dottrina patriarcale). Tuttavia la norma finì con il conoscere numerose eccezioni, come nei casi del Tōfukuji di Kyōto per volere dell'imperatore Godaigo (r. 1318-1339), delle vicissitudini del Daitokuji, del Tenryūji e del Sōkokuji.

Presso le abazie principali, come in ogni pur piccola sede provinciale, sorsero cenacoli culturali, spesso sperimentali, intorno a personalità ecclesiastiche di fama, patrocinati ed economicamente sostenuti dai poteri locali. In tal senso l'istituzione *Gozan* fu il motore propulsore, su tutto il territorio, della cultura tardo Kamakura e Ashikaga in ogni ambito: dalla speculazione dottrina alla letteratura in prosa e in poesia, dalla ricerca nelle arti iconografiche a quella architettonica e paesaggistica.

Eppure, nonostante questa profusione di attività civili, a volte ancora si cede alla tentazione di presentare i prelati *zen* come codini "maestri d'arti marziali" e pedissequi istitutori ed ammaestratori di codici etici, precursori dei canoni del *bushidō*. Il clero *zen* mai costituì un corpo ecclesiastico dotato di spirito crociato; semmai gli fu destinata, e con oculata scelta, una funzione rappresentativa delle disposizioni governative in materia di ideologia, controllo (anche amministrativo) del territorio, *imprinting* culturale, ma contraddistinta da un timbro diplomatico e da un graduale e cauto percorso.

Iscrivendosi in una seconda fase della storia del buddhismo giapponese, l'organizzazione dei *Gozan* riceveva, per certi aspetti, l'eredità di poteri e di vincoli politici dei vecchi ordini buddhisti; nella fase di formazione e maturità dell'istituzione, l'istituto finì con il rappresentare la trasformazione dell'ultimo buddhismo ecclesiastico Heian-Kamakura, parte del quale si era arroccato nelle cittadelle che i suoi monasteri avevano formato, costituendo più Stati entro lo Stato, come nel caso del Tendai e dello *shingon*. I *Gozan*, inserendosi sin dal periodo Kamakura anch'essi

---

<sup>3</sup> Nel 1337 l'abate (e consigliere spirituale e diplomatico) Musō Soseki (Musō Kokushi, 1271-1346) aveva presentato richiesta ad Ashikaga Tadayoshi (1307-1352), che assisteva suo fratello Takauji (1305-1358) nelle funzioni di *shōgun*, che in ogni provincia del Giappone venissero edificati (ex novo o commutati dagli antichi *ujidera*) gli *ankokuji*, "templi del Paese pacificato", in onore dei guerrieri caduti durante la *Kenmu chūkō* (Restaurazione dell'era Kenmu, 1334-1336). La richiesta avviava il processo di capillarizzazione del ramo Rinzaï dello *zen* su tutto il territorio, conclusosi con la riforma del 1341.

nella vita delle capitali, imperiale e shogunale, provarono di avere pienamente appreso che maggiore fortuna avrebbe arriso loro se avessero agito non come elemento alternativo allo Stato, se non addirittura eversivo, ma come un'istituzione entro lo Stato e per lo Stato. Donde la loro continua politica si di ottenere benefici e prebende, ma anche di favorire in cambio sia l'istituto imperiale sia il potere shogunale, nonché, attraverso le loro emanazioni *jissatsu* e *shozan*, anche i vari poteri locali e – fenomeno culminante in tardo periodo Ashikaga con le sedi monastiche del Daitokuji e del Myōshinji – le emergenti classi imprenditoriali e mercantili. Essi realizzarono tutto questo non solo attraverso servizi – quali i crediti finanziari o le mediazioni – ma anche sviluppando una politica economica commerciale con l'estero ed in particolare con la Cina, che maturò il pieno reinserimento del Giappone nell'Asia orientale, e segnò davvero gli inizi di una nuova fase storica.

Il caso più clamoroso è senz'altro quello della sede monastica del Tenryūji (*Tenryū Shisei zenji*), la cui richiesta di fondazione fu inoltrata allo shogunato dal “demonio” (come veniva appellato dagli ordini buddhisti antagonisti) Musō Soseki nel 1339. Richiesta che trovò immediato consenso, giacché già si prevedeva il ruolo fondamentale del nuovo tempio nella compartecipazione di interessi commerciali. Per la costruzione, avviata nel 1340, furono elargiti al nuovo complesso *shōen* nelle province di Hyūga, Awa e Tanba, congiuntamente dalla casa imperiale e dallo shogunato. Ma poiché le donazioni non facevano fronte a tutte le spese della nuova sede, l'anno successivo Tadayoshi concordò con Musō l'invio in Cina di navi battenti bandiera monastica, cariche di merci pregiate per realizzare profitti. Lo shogunato si riservò l'organizzazione logistica e, in cambio di interessi altissimi, garantì una difesa dalla pirateria che infestava i mari tra l'arcipelago ed il continente. La spedizione fu sponsorizzata dal mercante Shihon di Hakata, nel Kyūshū, con un investimento pari a 5.000 *kanmon* in rame, e partì nel 1342. Le *Tenryūjibune* (le navi del Tenryūji) fecero ritorno in patria l'anno dopo con enormi profitti.<sup>4</sup>

La fondazione e gli interessi mossi dalla nuova sede monastica crearono forti tensioni a Kyōto, tanto più che si rese noto che il Tenryūji aveva destinazione di *Gozan* ancor prima dell'avvio dei lavori. L'inaugurazione, tenutasi nel 1344, mosse la protesta dei monaci dello Enryakuji della scuola Tendai, irritati dal progressivo potere della scuola *zen* e timorosi che il nuovo istituto capitolino potesse costituire un invalicabile ostacolo ai loro interessi. Essi si radunarono a Kyōto, chiedendo l'esclusivo patrocinio del *bakufu*, l'allontanamento di Musō e la chiusura del Tenryūji. Il *bakufu* rispose con la minaccia di confisca dei beni dello Enryakuji e l'ingiunzione di scioglimento immediato della protesta. Con ciò lo shogunato dimostrava il suo potere effettivo sulle forze dei monasteri capitolini e lo *zen* riceveva il riconoscimento di scuola buddhista governativa sul piano nazionale.

La spedizione del 1342 non fu un'impresa isolata né per il Tenryūji né per altre istituzioni *Gozan*.<sup>5</sup> Di lì a poco partirono altre navi con i vessilli del Tenryūji, instaurando un fiorente commercio con la Cina, con l'esportazione di zolfo, spade, ventagli, dipinti, moneta in rame, e l'importazione di vario conio, piante officinali, libri, sete, porcellane, esemplari di pittura continentale ad inchiostro. In breve il Tenryūji funzionò come sede centrale di commissione e smistamento delle merci provenienti dal continente e poté presto contare su usufrutti dalle *za* (corporazioni artigianali e di mercato locale) comprese amministrativamente entro i suoi demani.<sup>6</sup> Inoltre, insieme con lo Shōkokuji, assurse a ruolo di importante istituto di credito del Paese.

Gli interventi degli shogunati Ashikaga, da Takauji a Yoshimitsu, avrebbero completato la fisiognomica dell'istituzione *Gozan* che, nel XV secolo, contava più di 300 sedi in tutto il territorio, con 11 *Gozan*, 60 *jissatsu* e 230 *shozan* (contro un sistema, in Cina, di 5, 10, 35).<sup>7</sup>

---

<sup>4</sup> Martin Collcutt, *Five Mountains. The Rinzai Zen Institution in Medieval Japan*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.)-London, 1981, p. 105.

<sup>5</sup> Una spedizione era stata patrocinata dagli Hōjō nel 1325 per i lavori di ristrutturazione del Kenchōji, danneggiato da un incendio. Nel secolo successivo, lo Shōkokuji di Kyōto avrebbe sponsorizzato tre spedizioni ufficiali del *bakufu* in Cina fra il 1432 e il 1436.

<sup>6</sup> Martin Collcutt, *cit.*, p. 283.

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 113-115.

Gli studi condotti sull'istituzione nel corso dell'ultimo cinquantennio, fatto salvo il lavoro del Collcutt (di impianto storico, giuridico ed economico), si sono focalizzati sulle attività esegetiche e letterarie dei cenacoli dei *Gozan*.<sup>8</sup> Nota a tanti è la voce *Gozan bungaku* (letteratura dei Cinque Monti), per riferirsi in particolare alla produzione poetica delle sedi monastiche Rinzai.

Ma la locuzione affermatasi in questa accezione restringe la portata dell'intero contributo che l'istituzione fornì a tutta la società civile. Anche circoscrivendo il discorso all'ambito della produzione letteraria, è da registrare che l'operosità di questi alacri centri di studio presto richiese un coordinamento della produzione e la costituzione di grandi biblioteche, nate dalla ristampa di testi buddhisti editi per lo più in Cina dall'epoca Song, ma anche dalla produzione di una mole di commenti alle scritture del Canone buddhista, raccolte di sermoni e detti (*goroku*) di patriarchi e maestri *chan* e *zen*, scritti vari di esegesi dottrina, nonché opere biografico-storiche e diari (*nikki*). L'impulso impresso alla stampa generò attività collaterali, e fu di portata storica e di lunga durata.

Nacquero così le *Gozanban* (edizioni *Gozan*) in xilografia, che non annoverarono solo opere dottrinarie *chan* e *zen* o più in generale testi buddhisti (compresi quelli di altre scuole), ma pubblicazioni di gran parte della letteratura confuciana o, caso forse limite, di testi come lo *Yi jing* (giapp. *Eki*, il *Libro dei Mutamenti*), proposto come impareggiabile manuale di divinazione. Su invito del monachesimo dei *Gozan* molti stampatori giunsero dalla Cina e riprodussero opere Song e Yuan (1279-1368) prima, Ming (1368-1644) poi.

Delle opere più importanti edite presso i soli *Gozan*, le seguenti ebbero e conservano ancor oggi maggiore risonanza:

- 1287 - *Chanmen baoxun* (giapp. *Zenmon hōkun*, *Istruzioni del gioiello della barriera zen*) 2 libri, edizione del Kenchōji;
- 1348 - *Jingde chuan denglu* (*Keitoku dentōroku*, *Registrazioni della trasmissione della lampada dell'era Jingde* [1004-1007]) 30 libri, edizione del Kenninji;
- 1349 - *Wujia zheng zongzan* (*Goke shōshūsan*, *Elogio delle cinque case della scuola originaria*) 1 libro, edizione del Tenryūji;
- 1355 - *Musō Kokushi goroku* (*Analetti del Maestro Nazionale Musō*) 3 libri, edizione del Tenryūji;
- 1364 - *Genkō shakusho* (*Storiografia buddhista d'era Genkō* [1321-1324]) 30 libri, edizione del Tōfukuji;
- 1364 - *Wudeng huiyuan* (*Gotō egen*, *Compendio delle cinque lampade*) 10 libri, edizione del Kenninji;
- 1388 - *Mugaku goroku* (*Analetti di Mugaku*) 10 libri, edizione dell'Engakuji;
- 1416 - *Shōichi Kokushi nenpu* (*Biografia cronologica del Maestro Nazionale Shōichi*) 1 libro, edizione del Nanzenji.<sup>9</sup>

Si aggiunga che, durante il periodo del Nanbokuchō (1e "corti del sud e del nord", iniziato con il ritiro a Yoshino di Godaigo, e durato dal 1336 al 1392), solo presso il Tenryūji fu edita più di una dozzina di titoli, grazie allo stimolo impresso dal maestro Shun'oku Myōha (1311-1388).

Le imprese tipografiche non furono circoscritte all'interno dei *Gozan* o dei *jissatsu*: in specie quando Kyōto soffrì degli eventi del Nanbokuchō e le distruzioni dell'era Ōnin (1467-1477), molti

---

<sup>8</sup> Fra le opere di maggior spicco per indagine analitica e utilizzo di fonti primarie: Reginald H. Blyth, *Zen and Zen Classics*, The Hokuseido Press, Tōkyō, 1962-1970 (3 voll.); Miura Isshu & Ruth Fuller Sasaki, *Zen Dust. The History of the Koan and Koan Study in Rinzaï (Lin-chi) Zen*, Harcourt Brace & World Inc., New York, 1966; Yamagishi Tokubei, *Gozan bungakushū. Edo Kanshishū*, Iwanami Shoten, XXXIX, Tōkyō, 1966; Toshihide Akamatsu-Philip Yampolsky, "Muromachi Zen and the Gozan System", in John Whitney Hall - Takeshi Toyoda (eds), *Japan in the Muromachi Age*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London, 1977, pp. 313-329; Marian Ury, *Poems of the Five Mountains. An Introduction to the Literature of the Zen Monasteries*, Mushinsha, Tōkyō, 1977; Tamamura Takeji, "Literature from the Gozan Zen Temples. A Historical Overview", *Chanoyu Quarterly*, XLIII, 1985, pp. 14-29; Uemura Kankō, *Gozan bungakushū*, Shibunkaku, Kyōto, 1992 (5 voll.); Heinrich Dumoulin, *A History of Zen Buddhism*, World Wisdom Inc., Indiana, 2005 (ampliamento delle edizioni 1963 e 1990).

<sup>9</sup> Cfr. Maison franco-japonaise (ed.), *Dictionnaire Historique du Japon*, Kinokuniya, Tōkyō, 1963 [2000], alla voce *Gozanban*.

prelati si rifugiarono presso centri minori sotto le varie protezioni signorili, e stamperie furono impiantate in altri luoghi: a Kagoshima, presso e con il patrocinio degli Shimazu di Satsuma; a Yamaguchi sotto gli Ouchi; a Odawara, sotto la signoria degli Hōjō di Sagami; a Sakai, città commerciale per eccellenza.

I monaci dei *Gozan* non circoscrissero la riflessione entro il loro credo religioso e furono mediatori di gran parte della filosofia cinese, in specie di quella confuciana e neo-confuciana, non solo per patrocinare la pubblicazione di canoni ed altri testi, ma per farne materia speculativa per lo stesso mondo intellettuale giapponese, attraverso un'esegesi nella quale avrebbero brillato personalità come Kokan Shiren (Kokan Kokushi, 1278-1346) e Chūgan Engetsu (1300-1375).

Kokan, attivo fra Kamakura e Kyōto (dove fu abate del Nanzenji per due mandati) fu noto per la personalità creativa e la passione bibliofila; il primo aspetto lo condusse alla ricerca calligrafica in *soshō* (stile "erba"), sul modello di Huang Tingjian (1045-1105), che imitò appassionatamente. Suoi componimenti calligrafici, conservati oggi in musei di prestigio a Tōkyō, Kamakura, Nara,<sup>10</sup> sono titolati *chiteki zaisan ken* (patrimonio culturale). La bibliofilia lo spinse a completare il su citato *Genkō shakusho* in trenta volumi, costituito da biografie di illustri prelati dalla nascita del buddhismo insulare all'epoca a lui contemporanea.<sup>11</sup>

In quanto a Chūgan di Kamakura, perseguì uno stile dichiaratamente cinese, unendo però allo stile classico del continente una personale attitudine al descrittivo di paesaggi e moti interiori, raggiungendo punte di moderna laicità che, per vari aspetti, permearono tanta poesia di genesi monastica dell'epoca. Suoi i toccanti versi celebrativi della cittadina di Atami, noto luogo termale sin dal secolo VIII:

紅遠山海家筧應中 熱  
潮嶼路涯家筧是宵 海  
送漣天地具分巖夢  
月濛寒暖浴泉根破  
落雲曉冬客煙湧響  
微霧踏無賒繞熱浪  
茫黑霜雪房屋湯浪<sup>12</sup>

#### *Atami*

Nel mezzo della sera il sogno  
è spezzato da un'eco vagabonda  
E' il fiotto caldo che sboccia dalle rocce  
Condotte di bambù diramano  
le acque delle sorgenti  
La nebbia circonda i tetti  
Locande con bagni di acque termali  
Clienti affollano le stanze  
Rena bollente  
D'inverno non nevica  
Sentieri montani  
Freddo  
Si passeggia all'aurora nella brina  
Un'isola in lontananza nella pioggia scura  
fra nuvole e nebbia  
L'acqua bruna osserva la luna che  
scivola nell'infinito

<sup>10</sup> Cfr. Yamazaki Shigehisa, *Chronological Table of Japanese Art*, Geishinsha, Tōkyō, 1981, pp. 175, 620, 760, 776; Jan Fontein – Money L. Hickman, *Zen Painting et Calligraphy*, Museum of Fine Arts, Boston, 1970, pp. 75-76.

<sup>11</sup> *Maison franco-japonaise*, cit., alla voce *Genkō shakusho*.

<sup>12</sup> Testo *kambun* tratto dalla collettanea di Yamagishi Tokuhei, cit..

A Kyōto, dallo Shōkokuji doveva uscire Fujiwara Seika (1561-1619), così come al Kenninji si sarebbe formato Hayashi Razan (1583-1657), fondatori della scuola neoconfuciana di Zhu Xi in Giappone (*Shushigaku*). In ambito letterario, alcuni maestri dei *Gozan* avrebbero contribuito a importare le recenti innovazioni della produzione Ming (come nel caso di Zekkai Chushin, 1336-1405),<sup>13</sup> oltre a permeare di un'estetica largamente *zen* generi poetici come quelli del *renga* (poesia a catena) ed ancor più dello *haikai*. Nell'ambito delle altre lettere, e soprattutto della narrativa cinese, il loro contributo sarebbe stato quello di far conoscere i generi del romanzo popolare, dell'aneddotica, della favolistica, che si erano sviluppati nel continente dagli Yuan ai Ming e che, nell'arcipelago, avrebbero alimentato generi narrativi dagli *otogizōshi* (libri di intrattenimento) del periodo Muromachi (1392-1573) in poi.

Fuori dell'ambito letterario, i *Gozan* dovevano imprimere il massimo impulso all'architettura, a cominciare dalle nuove planimetrie, strutture e moduli stilistici per templi, padiglioni da tè, progettazioni di giardini, realizzando, oltre che i fin troppo rinomati giardini *karesansui*,<sup>14</sup> parchi e ambienti "naturali" con acque deviate ad arte per cascate, rivoli e laghi artificiali. E poiché vigore di arte e cultura procedono da gestioni economiche lungimiranti ed oculate, i *Gozan* investirono tempo, energia e capitali in nuove tecniche di irrigazione destinate anche all'agricoltura, che fosse la produzione di riso dei loro latifondi o le piantagioni di tè ad uso interno e per un mercato esclusivo.<sup>15</sup> Fu il superamento dell'architettura monastica di tradizione Nara-Heian, e anche l'anticipazione di una nuova architettura non solo religiosa ma residenziale. In gran parte superata ne uscì anche la grande scultura di sussidio architettonico: i valori riposti in una fede più interiorizzata dovevano di per sé scoraggiare o rendere contraddittoria la continuità di una tradizione monumentale per il culto; almeno per un certo periodo, invece, dominò la ritrattistica, ed i *chinsō*<sup>16</sup> presero il posto della statuaria iconografica classica. Non si trattò tuttavia di un indiscriminato atteggiamento iconoclastico - come si è troppo spesso detto - dettato o animato dallo spirito "dissacratorio" dello *zen*. Molti maestri rimasero legati all'iconografia classica buddhista, da Takuma Chōma (o Chōga) del XIII secolo al continuatore della sua scuola, Takuma Eiga, del secolo successivo, a Ryūshū Shūtaku (1308-1388), abate al Kenninji, Nanzenji e Tenryūji, attivo ancora nella seconda metà del XIV ed impegnato nella produzione di un genere esoterico come quello dei Fudō Myōō.<sup>17</sup>

---

<sup>13</sup> Allievo di Musō, nel 1368 si recò in Cina, dove viaggiò lungamente, studiò poesia e calligrafia con i maestri più eminenti e fu ricevuto nel 1376 dall'imperatore Taizu (r. 1368-1398). La perizia poetica e calligrafica di Zekkai colpì a tal punto l'imperatore che egli si degnò di inviargli versi di propria composizione a titolo di ringraziamento per l'incontro.

<sup>14</sup> Letteralmente "aridi monti e acque", dal XII secolo il termine indicò, secondo il *Sakuteiki* (*Note sulla composizione dei giardini*, sec. XI, il più antico fra i manuali giapponesi di giardinaggio), un giardino di elementi minerali, senza acque. Dal Muromachi il termine sarebbe passato ad indicare l'accostamento di rocce ed acque. Una traduzione in italiano è disponibile a cura di Paola Di Felice, *Sakuteiki*, Le Lettere, Firenze, 2001.

<sup>15</sup> Per un quadro della coltivazione del tè presso le sedi monastiche e il suo uso commerciale, v. Virginia Sica, *Cha no yu. Le radici del tè*, Asia Orientale, Napoli 1988 [1990] (ristampa in *Pagine Zen*, 86/89, 2010).

<sup>16</sup> Il termine indica un ritratto a mezzo busto, ma fu adoperato per riferirsi ad una categoria di ritratti pittorici anche a figura intera (talvolta anche scultorei), dal vero o secondo la sensibilità dell'artista. I primi *chinsō* cinesi varcarono i confini del Giappone già dal secolo VIII ma si diffusero nell'arcipelago, coerentemente con l'espansione della scuola *zen*, dalla metà del XIII. In ambito monastico *zen* i *chinsō* furono molto impiegati per le pratiche dottrinarie e per i protocolli di successione patriarcale e dei mandati istituzionali. Al termine della formazione dottrina e spirituale, l'allievo riceveva o eseguiva da sé il ritratto del proprio maestro e da questi faceva apporre sul dipinto uno scritto che attestasse la completezza spirituale raggiunta. Le annotazioni equivalevano ad un sigillo o diploma (*inka*). Se il maestro riteneva che l'allievo non avesse conseguito il massimo stadio di auto-realizzazione, apponeva sul dipinto istruzioni sul come proseguire nella ricerca interiore. Con il tempo il *chinsō* si diffuse in ambienti laici, anche a seguito dell'adozione di rituali funerari monastici, che integravano l'uso di *chinsō* commemorativi. Si trattò tuttavia di una forma ibrida, che riproponeva canoni stilistici dello *Yamatōe* ((la pittura giapponese classica).

<sup>17</sup> E' tramandato che, come pratica ascetica, realizzasse un Fudō Myōō al giorno per cicli di cento giorni. Cfr. Tazawa Yutaka, *Biographical Dictionary of Japanese Art*, Kodansha, Tōkyō, 1981, pp. 211-212. I Fudō Myōō sono esseri

Le commistioni con il buddhismo esoterico (giapp. *mikkyō*), sia a livello artistico sia dottrinario e ritualistico, sarebbero state viste come corruzione dello *zen* ed interpretate come una disponibilità della scuola (in particolare del mondo *Gozan*) a scendere a patti con il tradizionale sentimento religioso dell'aristocrazia giapponese; più probabile che si trattasse di una deliberata semplificazione nella comunicazione della dottrina, di per sé poco fideistica. Il rinnovamento iconografico fu ingente, rendendo familiari temi ereditati dalla Cina quali *Shussan Shaka* (Shaka che esce dai monti), *Nehan (nirvana)*, *Byakue Kannon* (Kannon biancovestita) e i vari *dōshakuga* (immagini con soggetti o elementi ibridi taoisti e buddhisti). Quindi, con i repertori agiografici e storici della tradizione patriarcale del *chan*, in agili esecuzioni ad inchiostro dal timbro *naïve*, il personaggio di Daruma e altri patriarchi avrebbero accompagnato nei secoli il cammino delle arti, fino a fondersi nel folklore giapponese.

Come per le attività speculativo-letterarie, l'impulso impresso dai *Gozan* non riguardò solo l'iconografia di ispirazione religiosa. Con personalità quali Kao Sōnen (m. 1345), abate del Manjuji, Kenninji e Nanzenji, esso presiedette all'introduzione della pittura acromatica cinese, che avrebbe stabilito anche in Giappone una grande tradizione pittorica, e avrebbe mediato la conoscenza e la familiarità con i nuovi repertori *sansui* (monti e acque), *chikujaku* (passeri e bambù) e *kachō* (fiori e uccelli) delle maggiori scuole cinesi. Inoltre non è da trascurare che presso lo Shōkokuji di Kyōto lavorò Kanō Masanobu (1434-1530), antenato della scuola Kanō, di fusione fra colori dello *Yamatōe* e temi continentali, che avrebbe improntato gran parte del decorativismo dei secoli successivi. Infine, mediando le conoscenze di alcune scuole pittoriche Song e Yuan, il processo sarebbe confluito nel *nanga* (pittura meridionale) che, con arricchimenti Ming e Qing (1644-1911) sarebbe sfociato nel movimento del *bunjinga* (pittura dei letterati) cui fu legato anche il fenomeno poetico-pittorico dello *haiga* (*haiku* e dipinto).

I cenacoli artistici dei *Gozan*, e di tante loro emanazioni sul territorio, si formarono in parte per necessità didattiche volte alla formazione degli accoliti; in parte fu anche una *condicio sine qua non* per un'istituzione che promuoveva liturgie, prestigiose cerimonie ufficiali, nonché soggiorni e "ritiri" di personalità ecclesiali, dell'aristocrazia civile e militare, dei notabili della provincia. Alla ricerca di uno status symbol che definisse il nuovo ruolo nella società, la nobiltà provinciale gareggiava nell'assumere i molli atteggiamenti dei vertici, dandosi ad uno smodato collezionismo degli esotici *karamono* (oggetti cinesi), forse senza averne coscienza del valore artistico quanto, piuttosto, del loro valore economico e contrattuale.<sup>18</sup> Il monachesimo di rango, che intesseva relazioni ufficiali con una società laica siffatta, si appropriò quindi degli eleganti passatempi civili, come la poesia, le altre arti letterarie e quelle figurative, le riunioni per gustare il tè, convertendoli in campi di studio e di ricerca estetica, adeguati ad uno stile più sobrio e "monastico", come segno distintivo del clero *Gozan*.

Ci sembra dunque di poter concludere che, se le periodizzazioni Kamakura-Ashikaga hanno una legittimità sul piano della scansione politico-istituzionale, non ne hanno sotto il profilo culturale, ancor meno se, nella seconda età, si ricorre alle sottoclassificazioni Kitayama *bunka* e Higashiyama *bunka*. La fase intercorsa all'incirca fra l'inizio del 1200 e la metà del 1400, infatti, si presenta come omogenea su tutto il territorio nazionale, con un andamento inizialmente concentrico, dato dal nucleo propulsore delle prime sedi monastiche in cui furono impartiti anche precetti del *chan* cinese (unitamente alle dottrine del tradizionale magistero buddhista). In breve tempo, però, la fondazione di sedi monastiche esclusive del Rinzai e la ramificazione capillare dell'istituzione *Gozan jissatsu*, lungi dal rimanere relegata ad un ambito di sola rappresentanza e azione religiosa, investì l'intero clima culturale della società giapponese. L'iter sarebbe stato laborioso, dalle espressioni

---

divini a protezione del buddhismo e dei fedeli, spiriti fieri dall'aspetto terrifico, rappresentati con una spada nella mano destra e una spessa corda nella sinistra.

<sup>18</sup> Un esempio è fornito dalla collezione artistica degli Hōjō, nel tempo depauperata perché in parte destinata a doni per prestazioni ricevute e, in alcuni casi, in compensi per una corruzione. Cfr. Murase Miyeko, "Farewell Paintings of China: Chinese Gifts to Japanese Visitors", *Artibus Asiae*, XXXII/2-3, 1970, p. 224, n. 35.

ritualistiche degli esordi fino a quelle più profane del quotidiano di ogni strato sociale, e avrebbe gettato i semi dell'*imprinting* culturale del Giappone Tokugawa, fra '600 e '800.

Pertanto, il riconosciuto fenomeno *Gozan bungaku* (che, come si è visto, non può dirsi relegato al solo ambito elitario esegetico e poetico) sarebbe un singolo aspetto di un vasto processo istituzionale, politico, economico, artistico che mosse dalle sedi monastiche ma che pervase tutta la storia del Giappone per più di 250 anni e che può, a buon diritto, essere titolato *Gozan bunka jidai*, “Evo della Cultura dei Cinque Monti”.